

Piera DE PIANO
DOTTORATO IN FILOSOFIA, SCIENZE E CULTURA
DELL'ETÀ TARDO-ANTICA, MEDIEVALE E UMANISTICA - XI CICLO
Anno Accademico 2012/2013

Il nome, la poesia e la misura del divino
Proclo interprete della critica di Platone ad Omero

Abstract

L'analisi dell'interpretazione procliana della critica di Platone ad Omero, inserita all'interno del recupero neoplatonico della tradizione arcaica, viene condotta su due piani ermeneutici molto ben definiti, l'uno linguistico e l'altro estetico. La lettura del testo procliano, in particolare del *Commento al Cratilo* e delle Dissertazioni V e VI del *Commentario alla Repubblica*, mostra parallelamente come la modalità assimilatrice, con cui l'uomo dà i nomi alle cose e con cui il poeta costruisce immagini degli dèi, faccia del linguaggio e della poesia delle attività profondamente incardinate in quel sistema di relazioni analogiche che fondano la struttura gerarchica della metafisica procliana. Nella loro natura mimetica il nome e il simbolo mitico sono elementi di unione e appartenenza dell'umano al divino e si possono pertanto dire *misura del divino*. La distribuzione del reale sui diversi livelli dell'essere permette all'esegeta neoplatonico di descrivere la produzione poetica come analoga a quella demiurgica e quindi i velamenti simbolici, visibilmente osceni, come analoghi alla processione degli ordinamenti divini dal Primo Dio. È da questa prospettiva che, in maniera perfettamente armonica con la configurazione triadica e seriale del Tutto, è possibile leggere lo schema tripartito approntato da Proclo alla fine della sesta Dissertazione come una distinzione tra *tre gradi* di attività poetica e non, come vuole la più recente letteratura critica, tra tre tipi di poesia.